

# ***Le video-conferenze di Fronte del Don.***

***Fabio Fattore – 24.3.2023***

## ***I corrispondenti di guerra italiani al fronte russo (1941-1943)***

### **Abstract**

La relazione affronta il tema dei corrispondenti di guerra italiani al seguito prima del Corpo di spedizione italiano in Russia (Csir) e poi dell'Armata italiana in Russia (Armir): come operano, che genere di informazione fanno, qual è il loro contributo alla propaganda. Come tutti gli inviati italiani nella Seconda guerra mondiale, i corrispondenti sono «mobilitati», cioè richiamati alle armi, secondo un modello che il regime sperimenta per la prima volta. Essi dipendono però, oltre che dalle gerarchie militari, anche da quella politica e da quella aziendale. Questa confusione si manifesta sia negli ordini e nei divieti a cui sono sottoposti sia nella censura dei loro articoli. Un esempio di confusione nel controllo degli inviati si ha con l'istituzione del «Nucleo corrispondenti» da aggregare al Csir, che si trattiene di sua iniziativa a Budapest e trasmette servizi di fantasia. Per farlo muovere, il ministero della Cultura popolare deve intervenire con la forza.

Anche peggio va l'anno seguente con il nuovo «Nucleo corrispondenti» dell'Armir, bloccato per settimane nelle retrovie, ma dagli stessi comandi militari. Sono un esempio di confusione – tanto nel controllo quanto nelle censure – gli articoli sollecitati dal Ministero per la Cultura popolare per riabilitare la divisione Sforzesca dopo il suo cedimento (agosto 1942), ma fermati dal Comando dell'Armir. Altro esempio di censure in contrasto tra loro è la gestione della notizia più difficile da presentare al pubblico: la battaglia del Don, con la rotta e la successiva ritirata. Gli articoli di Gianni Calvi, unico presente alla ritirata degli alpini (che segue con la divisione Tridentina), compaiono a puntate su «Il Popolo d'Italia»: non subito, però, ma solo dalla fine dell'aprile 1943.

Le corrispondenze più notevoli sulla battaglia del Don sono quelle di Cesco Tomaselli del «Corriere della sera». Sia negli articoli (gennaio 1943) sia nel libro che li raccoglie (autunno 1943), Tomaselli prova ad offrire un quadro d'insieme. La sua analisi coincide in buona parte con quella di tanta pubblicistica e storiografia successive: se nel dopoguerra molti non si discosteranno dalla sua lezione, è perché la storia della campagna di Russia continuerà ad essere un terreno insidioso, tra strumentalizzazioni politiche, omissioni e miti. I corrispondenti in Russia giocano un ruolo chiave nella propaganda fascista, dall'invasione fino alla disfatta. Il ministro per la Cultura popolare, Alessandro Pavolini, elenca esplicitamente quali sono i tasti su cui la stampa deve battere: tutte queste indicazioni tornano negli articoli degli inviati al fronte.